

I DIBATTITI DEL CORRIERE

Emiliano incomprensibile La sfida dell'autonomia una minaccia per il Sud

di **Daniela Fumarola**

L'anno che abbiamo appena lasciato ha visto un'inversione di tendenza rispetto ai dati negativi che avevano riguardato la Puglia fino al 2017. Si tratta di pochi decimali per il mercato del lavoro e per il Prodotto interno lordo che, però, non sono stati percepiti dai pugliesi in termini di salari, politiche sociali e qualità della vita. Per questi motivi la Cisl non condivide la scelta di alcune Regioni, Veneto, Lombardia e Emilia Romagna in primis.

continua a pagina 7

I dibattiti del Corriere

Emiliano incomprensibile

di **Daniela Fumarola**

SEGUE DALLA PRIMA

Una scelta verso quella autonomia differenziata che amplierebbe il divario sociale ed economico con il Sud della penisola.

Da anni i governi che si sono susseguiti hanno ciclicamente annunciato delle rivoluzioni fiscali, normative, sociali, politiche, affinché il Mezzogiorno d'Italia potesse migliorare le sue performance economiche e consolidare la ripresa e la crescita del Paese nel suo insieme. La richiesta delle regioni del Nord di trattenere buona parte del gettito fiscale nei propri territori va nella direzione opposta: in pratica aree già ricche diventerebbero più ricche a scapito delle aree svantaggiate. Verrebbe meno quel principio cardine dell'unità nazionale riferito alla perequazione verticale sui servizi sanitari, sul welfare, sull'istruzione e sulle infrastrutture.

È un azzardo che la nazione non può permettersi, è un percorso insidioso che condannerebbe alcuni cit-

tadini, e solo alcuni, a livelli di servizi differenziati a seconda dell'area geografica in cui vivono. Una prospettiva spaventosa e contraria ad ogni dettame di sussidiarietà e solidarietà tra territori.

Nelle ultime settimane a paventare i rischi di questo federalismo camuffato sono stati anche autorevoli istituti di ricerca, **Svimez** e Ipres solo per citarne due. La Puglia ha delle potenzialità inespresse che avrebbero bisogno di investimenti mirati e lavoro piuttosto che ipotesi di adesione a quella autonomia fiscale che la condannerebbe a fare i conti con il proprio bilancio regionale.

Continuiamo a non comprendere la scelta del governatore pugliese Michele Emiliano di percorrere questo cammino tortuoso e pieno di pericoli per tutti i suoi concittadini. Per il 2019 ci auguriamo che sia il governo nazionale che quello regionale riconsiderino quello straordinario concetto di unità che vede uguali gli abitanti, dalla Valle d'Aosta alla Sicilia, abbandonando ogni velleitaria idea autonomistica che non farebbe bene alla crescita e allo sviluppo del 'sistema Italia. E nella manovra ap-

pena varata dal Governo, il Sud e il lavoro sono i grandi assenti.

Per questi motivi a gennaio ci mobiliteremo a livello nazionale, insieme a Cgil e Uil, contro la Legge di bilancio che oltre ad essere ingiusta, iniqua e recessiva soprattutto per la Puglia ed il Mezzogiorno, non promuove il lavoro, vera priorità del Paese.

In Puglia abbiamo già dato segnali all'insofferenza delle persone: il 2018 si è concluso con una grande manifestazione dei sindacati confederali sotto le sedi delle Prefetture di Bari e Lecce per dire no al blocco della rivalutazione delle pensioni che danneggerebbe le fasce deboli della nostra società.

La Cisl di Puglia proseguirà, anche quest'anno, a mettere in primo piano i valori di una società che si batte contro le disuguaglianze, così come continuerà ad impegnarsi affinché in tutte le vertenze ancora aperte si scongiurino licenziamenti di lavoratrici e lavoratori perché la buona occupazione porta buona economia e procederà a fare proposte per rendere più forte la nostra regione dal punto di vista sociale e lavorativo.

Segretaria generale Cisl Puglia

DENTRO LA NOTIZIA**AUTONOMIA**

De Luca scrive a Conte: In pericolo solidarietà Nord-Sud

L'autonomia delle Regioni del Nord diventa priorità nell'Agenda politica di governo e regioni. Ieri il presidente della Regione Campania, Vincenzo De Luca, ha scritto al presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, una lettera contenente la richiesta formale di un incontro, prima della conclusione dell'iter, per discutere, appunto del procedimento per l'autonomia. Tema su cui si era espresso anche il vicepremier Luigi Di Maio: «Non c'è nessun volontà di disattendere il referendum sull'autonomia - aveva detto -. Sarà fatto in un'ottica di un'Italia solidale».

Accorato l'appello di De Luca. «Ciò che preme alla collettività da me rappresentata - scrive - e che desta grandi preoccupazioni in tutto il Meridione, è di evitare che nell'ambito del procedimento ex art. 116 terzo comma Costituzione, vengano pregiudicate le ragioni di solidarietà sociale, perequazione, redistribuzione e assicurazione del giusto mantenimento dei livelli essenziali delle prestazioni a favore di tutti i cittadini».

In altre parole, per De Luca le richieste avanzate

rischiano di rendere «ancora più profondo il divario tra aree ricche e aree povere dello Stato, ledendo l'unità nazionale e in contrasto con i veri obiettivi costituzionali». È a rischio, in pratica, l'unità nazionale. Per tanto, per il Governatore della Campania «non può lasciarsi al solo Governo centrale la tutela delle ragioni delle Regioni aventi interessi contrapposti. L'unico strumento di completezza procedimentale è l'ascolto da parte dello stesso Governo, delle ragioni delle Regioni meridionali». Sul tema un rincorrersi di dichiarazioni. Il presidente della Regione Veneto, Luca Zaia ha detto: «Tutto il Governo è per l'autonomia». E il governatore della Lombardia, Attilio Fontana: «C'è un impegno preciso e sarà onorato». E Mara Carfagna, deputata di FI: «L'autonomia regionale è obiettivo di efficienza, ma non può essere concessa a scapito del Sud». Sul fronte opposto la Svimez: «Le Regioni del Nord non sfidano solo la legge e la Costituzione, vanno contro i loro stessi interessi».

—V.V.



Governatore della Campania
Vincenzo De Luca

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Assurde pretese isolane

Sicilia autonoma contro l'autonomia lombarda e veneta

FAUSTO CARIOTI

«La consistenza numerica dei dipendenti di ruolo della Regione siciliana è pari a quasi un quarto dell'ammontare complessivo del personale di tutte le Regioni; il numero dei dipendenti resta oltre

un terzo di tutti quelli regionali in Italia ed il rapporto con i dipendenti, 1 ogni 10, pur migliorato rispetto al passato, è lontano (...)

segue → a pagina 7

GIOVANNI SALLUSTI → a pagina 7

ASSURDE PRETESE ISOLANE

Sicilia autonoma contro l'autonomia del Nord

Informata di dirigenti strapagati nell'assemblea regionale. E la Campania chiede di fermare Lombardia, Veneto ed Emilia

segue dalla prima

FAUSTO CARIOTI

(...) dalla media nazionale». Che farebbe un bravo amministratore se la Corte dei Conti gli avesse appena dedicato queste righe, denunciando la pratica come «uso distorto delle politiche assunzionali»? Non quello che stanno combinando il governatore Nello Musumeci e il presidente dell'assemblea siciliana, Gianfranco Miciché. I due preparano un'informata di nuove assunzioni all'interno del già affollato parlamento isolano, incluse quelle di undici super dirigenti con buste paga da 200mila euro l'anno. E lo fanno negli stessi giorni in cui dichiarano guerra all'autonomia fiscale chiesta dal Nord, lamentandosi per i soldi che verrebbero a mancare.

Ci vuole faccia tosta, insomma, e ai politici siciliani non manca. L'assalto al progetto di Lombardia, Veneto

ed Emilia-Romagna è partito nei giorni scorsi con un articolo sulla rivista scientifica dello **Svimez**, l'associazione per lo sviluppo del Mezzogiorno. «La pretesa di trattenere il gettito fiscale generato sui territori è infondata, inconsistente e pericolosa», scrive il presidente dello **Svimez**, perché leva quattrini al Sud, «cristallizzando diritti di cittadinanza diversi in aree del Paese differenti» e mettendo a rischio l'unità nazionale.

Tesi che Musumeci e gli altri amministratori siciliani ovviamente condividono: ogni abitante dell'isola riceve servizi pubblici che costano circa 3.580 euro in più delle tasse pagate. Alla differenza provvedono i contribuenti del Nord: ogni lombardo versa 5.610 euro in più di quanto ottenga dallo Stato, il veneto 2.080 euro, l'emiliano 3.290. Se le regioni settentrionali chiudessero il rubinetto, sarebbero dolori.

I governatori del Sud stanno cercando di fare squadra e il campano Vincenzo De Luca ieri ha scritto al premier Giuseppe Conte, dicensi che l'autonomia «renderebbe ancora più profondo il divario tra aree ricche e aree povere dello Stato, ledendo l'unità nazionale». Tutti loro vogliono impedire che l'autonomia parta, o quantomeno che la quota di gettito fiscale devoluta alle Regioni più povere sia ben più alta del 10% che intende lasciare il Veneto.

Chi si lamenta, tuttavia, dovrebbe mostrare voglia di invertire l'andazzo: la dipendenza dai denari del Nord si riduce tagliando la spesa pubblica. L'opposto di ciò che hanno scelto di fare a Palermo, dove i primi che dimostrano di non voler cambiare abitudini sono i membri dell'assemblea siciliana. Una Regione che ogni anno spende 5 miliardi in più di quanto incassi dalle tasse, e

nonostante questo fornisce servizi pubblici essenziali - trasporti, sanità... - di livello basso e spesso infimo, ha deciso di assumere undici consiglieri parlamentari, carica all'inizio compensata con 2.953 euro netti per sedici (!) mensilità e che nel tempo può arrivare a rendere 240mila euro lordi. A questi, scrive l'edizione locale di Repubblica, sono da aggiungere 29 posti in incarichi inferiori, ma sempre meravigliosamente retribuiti. Così l'Ars avrà un dirigente ogni 1,7 eletti: in proporzione, il doppio di quanti ce ne siano al Senato.

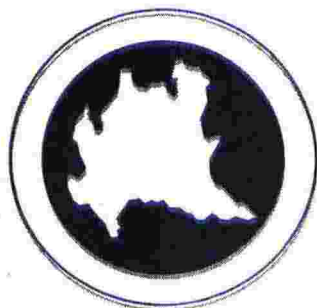
Lieviterà in tal modo il monte stipendi del personale dell'Assemblea siciliana, che già oggi ammonta a 26 milioni di euro, contro i 17 milioni del consiglio regionale lombardo. Per i governatori del Nord, determinati a trattenere in casa i soldi dei loro contribuenti, difficile immaginare uno spot migliore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONFRONTO

Sicilia

Lombardia



Numero abitanti

5.008.694

10.045.651

Dipendenti della Regione

14.797

3.126

Costo dei dipendenti Regione

791 milioni

159 milioni

Costo dei dipendenti Assembla

26 milioni

17 milioni

P&G/L



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Basta con le bugie**Ma quale «allarme secessione»: il Sud vuole tenersi i soldi padani**

GIOVANNI SALLUSTI

■ Forse è ora di intervenire, prima che prenda definitivamente piede il teorema del dottor Goebels. Ripetete una bugia cento, mille, un milione di volte e diventerà una verità. È infatti ormai una verità acquisita dal mainstream quella per cui la quota basilare di autonomia che rischia di essere riconosciuta alle regioni del Nord produttivo (ma noi frequentiamo la regola di San Tommaso, finché non vediamo non crediamo) costituirebbe un'egoista, eversiva, inaccettabile «secessione dei ricchi» rispetto alle magnifiche sorti e progressive del Belpaese.

A parte che tali sorti non sono né magnifiche né progressive, e quindi cautelarsi rientra piuttosto nella categoria dell'istinto di sopravvivenza. Ma soprattutto: questa narrazione colpevolizzante, su cui ieri *Repubblica* imbastiva un'intera paginata, la secessione o «autonomia dei ricchi», è esattamente lo pseudoconcetto che fa da legittimazione intellettuale alla perpetuazione della rapina a cui sono sottoposte Lombardia, Veneto, Emilia Romagna. Circa 90 miliardi di euro all'anno. Tale è il «residuo fiscale» delle tre Regioni, ossia la differenza tra quanto viene estratto da esse sotto forma di tasse e quanto vi ritorna sotto forma di servizi. Un abominio contabile e morale che non annovera casi analoghi nel mondo cosiddetto civile.

Per coglierne l'entità: la Catalogna in ribellione permanente contro Madrid ha un residuo a sfavore di 11 miliardi, la Baviera ha impostato un estenuante braccio di ferro con Berlino per 3 miliardi. Siamo oggettivamente all'interno della categoria del saccheggio: qualunque osservatore onesto direbbe che si tratta di una battaglia per la sopravvivenza dei rapinati, altro che autonomia dei ricchi.

NEGARE LA REALTÀ

Ma gli aedi del rastrellamento non demordono: la realtà si può sempre negare. Ecco che allora *Repubblica* ospita l'opinione surrealista di Adriano Giannola, presidente della *Svimez*, l'Associazione per lo Sviluppo del Mezzogiorno: il residuo fiscale è «un'entità contabile che non esiste». È un modo di procedere geniale, perché sbianchetta la scena del crimine, occultando il corpo del reato.

I novanta miliardi? Semplicemente non esistono. Eppure la realtà ha un suo nocciolo duro di resistenza, tanto che alla domanda successiva su cosa accadrebbe al Meridione ad autonomia vi-

gente, il funambolo Giannola rimiscola ancora le carte e afferma serafico: «Semplice, per garantire i servizi minimi lo Stato dovrà indebitarsi, oppure tagliare».

GLI APPELLI INVENTATI

Di grazia, lo vedete allora che non era ininfluente, quel fiume di denaro che scorre dalle tasche lavoratrici dell'esecrato polentone giù nei mille rivoli dell'assistenzialismo mediterraneo? La verità è che lo sanno, che senza l'esproprio quotidiano del Nord la baracca che garantisce loro posti di lavoro e prestigio sociale non tiene, ed è proprio per questo che s'inventano appelli contro la «secessione dei ricchi». Come quello lanciato da qualche mese da Gianfranco Viesti (tra gli aderenti Luigi de Magistris e Susanna Camusso), docente di Economia applicata all'Università di Bari, che ancora recentemente sul *Messaggero* sdottoreggiava sui «diritti» delle genti meridionali insidiati dal progetto autonomista. Evidentemente tra questi diritti non c'è quello all'autodeterminazione: certi intellettuali della Magna Grecia non riescono a vedere nei loro concittadini altro che mantenuti da risorse altrui.

Un campione di questa retorica è lo scrittore Pino Aprile, che pochi giorni fa sul *Corriere del Mezzogiorno* inorridiva perché sullo sfondo dell'autonomia ci sarebbe addirittura la possibilità che i territori produttivi «trattengano sul loro territorio i 9/10 delle tasse». Una follia, evidentemente, al massimo l'avrebbe condivisa qualche colono nordamericano di fine Settecento, ma parliamo solo di gente che ha fondato la più grande democrazia liberale del pianeta.

È la stessa paura che ha mosso ieri il governatore della Campania Vincenzo De Luca, il quale ha perfino spedito una lettera al premier Conte. Per chiedere aiuto contro il controllo di fatto che la camorra esercita su vaste fette della sua Regione, o almeno per annunciare un giro di vite sui falsi invalidi, specialità nazionale in cui la Campania si piazza sempre ai primi posti? Macché, piuttosto per paventare il rischio che «la richiesta specifica delle Regioni settentrionali minerebbe le ragioni redistributive, solidaristiche e sociali previste dalla Carta Costituzionale». Tradotto dal fumo politichese meridionalista: qui ci salta la paghetta, non scherziamo. Già, non scherziamo: viva l'autonomia dei ricchi», prima che diventino poveri del tutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

